



La platea del cinema Metropolitani di Roma danneggiata dall'incendio

Con il gesto criminale volevano impedire la proiezione di un film

# Incendiati 2 cinema a Roma

Al Modernella e al Metropolitani, i locali presi di mira, era in programma «La lunga notte di Entebbe», che rievocava il raid israeliano all'aeroporto ugandese - Gravi i danni provocati dalle fiamme appresale la scorsa notte

Attentati incendiari hanno danneggiato gravemente l'ultima notte due cinema di Roma. Le fiamme sono divampate in circostanze sicuramente dolose, dopo la fine dell'ultimo spettacolo: nel rogo sono andate semidistrutte le platee del «Modernella» e del «Metropolitani», rispettivamente situati in piazza della Repubblica e in Via del Corso.

In entrambe le sale era in programma «La lunga notte di Entebbe», che rievocava la tragica incursione dei militari israeliani nell'aeroporto ugandese, dove era atterrato un aereo dirottato da un gruppo di terroristi arabi a bordo un centinaio di passeggeri trattati in ostaggio.

Il primo incendio è scoppiato poco dopo l'una e trenta di notte, quando già il cinema «Modernella» era sta-

to chiuso. È stato l'addetto alle proiezioni che ha avvertito che da una fila di poltrone si sprigionavano le fiamme. L'uomo ha chiamato aiuto, mentre l'incendio cominciava ad estendersi. Gli interventi della sala si sono affrettati ad estinguere il fuoco con i mezzi che avevano a disposizione, ma quando si avvertiva i vigili, del fuoco. Quei vigili hanno tentato di spegnere le fiamme.

In un secondo attentato si è verificato un incendio all'«Entebbe» del «Metropolitani», e solo grazie ad un vigile notturno, che ha dato in tempo l'allarme, è stata evitata una completa distruzione del locale.

Nelle ultime settimane Roma è stata oggetto di ripetuti atti di violenza terroristica, come un attentato all'«Entebbe» del «Metropolitani», e un altro, al più vasto disegno di chi, con gli episodi di cri-

## Sistemati in alberghi sull'Adriatico

# NATALE D'EMERGENZA PER QUINDICIMILA TERREMOTATI LONTANI DAL FRIULI

Sono pronti a tornare nei loro paesi non appena saranno a disposizione i prefabbricati — «Quest'anno feste malinconiche» — Doni ai bimbi

Dal nostro inviato

LIGNANO, 23. Un piccolo cinema di Lignano. Un robusto maresciallo degli alpini nasconde lo spirito più di tutti: sotto una enorme barba bianca finta. Si trasforma in un Babbo Natale tenero e affettuoso, con un cesto di buffetti amichevoli per ogni bambino cui porge un pacco di dolci. I bambini quasi scompaiono in mezzo alla folla di mamme, di padri. Ma ci sono anche molti giovani e ragazze, e persone che figli piccoli non ne hanno di sicuro. Bordin, il paesino sotto il monte di S. Simone, proprio nel cuore del terremoto, è tutto qui, può dire, tutto nel cinema di Lignano. Con il suo sindaco, compagno onorevole Giulio Colombo, i dirigenti del comitato dei sfollati organizzatori della piccola festa, l'assessore al turismo del comune di Lignano, Mario di Giuliano.

Una piccola comunità natalizia, dedicata ai bambini. Essi riescono almeno per un po' a rimettere insieme le famiglie, a ritrovare la comunità borghese che il 5 settembre ha abbandonato ciò

che restava del proprio paese distrutto, fuggendo sulle strade sconvolte dalle frane. Da quel giorno è forse la prima volta che si ritrovano così in tanti, tutti assieme. Gianfranco Bordin, uno degli amministratori del comitato dei sfollati, dice che i bambini sono importanti nella «vita» di un ritorno. «Sono quelli, insieme agli anziani, che più di tutti sentono la nostalgia della casa», dice Bordin, che ha una casa a Lignano, nei boschi, dei suoi monti. E loro possono aiutare molto a tenere unite le famiglie, e a sopportare le noie e le fatiche di tornare per ricostruire».

Quasi l'unico sereno del Natale che si approssima lo danno questi incontri festosi in cui i bambini, in un altro cinema più vasto, si sono ritrovati in due turni i ragazzi che frequentano le elementari di Lignano e quelli delle comunità friulane sfollate, tutti insieme. C'è stato, al mattino, un momento di silenzio per il terremoto. «Se in questi giorni non ci sentiamo più tanto tristi, se

anche noi abbiamo un tetto, una casa, io dobbiamo a voi che ci avete accolti».

Questa immensa città balneare, questa macchina vacanze costruita lungo sette chilometri di spiaggia per trecentotrenta persone, ma anche per vivere solo tre mesi l'anno, si prepara a come un gigante addormentato.

Un immenso guscio vuoto che la stagione rende ancora più triste. Gli sfollati friulani vi si perdono dentro.

Ne sono rimasti il conteggio è aggiornato al 21 dicembre: quindicimila cinquecento circa. Arrivano sfollati, ventimila nei giorni terribili del 15 settembre, quando erano quindici mila, con quegli occhi ancora immucchi delle case che crollavano, della montagna che tremava, e nei cuori quei quel rombo spaventoso che si levava dalle viscere della terra.

A Riviera, a Pineta, a Sabbadoro, i municipi, le comunità, i comitati, i prefabbricati hanno tutti una propria sede provvisoria. E di abitanti di Majama, o di Trabadia, o di S. Pietro, o di Vazzo Carnico, ogni giorno vanno capò per chiedere assistenza, per avere notizie. Se a bel tempo, se il sole come ogni molti nomi, si accompagnano i bambini a passeggiare vicino al mare nelle prime ore del pomeriggio, appena viene buio, Lignano torna deserta, silenziosa. Si può vedere solo qualche luce scintillare per la strada, o per la casa. I vecchi senza famiglia se ne stanno al «Consuelo», al «Santa Cruz», alberghi dai nomi un po' esotici, ricattati in esilio per anziani.

Al «Santa Cruz» incontra la signora Maria Ziliani. È di Gemona. È una famiglia all'ospedale psichiatrico. Adesso assiste ai figli che non sono auto-difendenti. Dice: «Il mio ragazzo non lo so venire malinconico. Penso alla mia casa, che era rimasta in piedi dopo il 6 marzo, e che mi è quasi rimasta addosso il 15 settembre. Io ancora paura, non ho nemmeno più la forza, quando andavo in città, per chiedere lo stipendio, di salire fino al centro, ora che è tutto distrutto. Davvero, se potessi non tornerei più».

Elvira Lendario, un'altra assistente, la pensa invece in maniera opposta: «No, io tornerei anche subito. Andro in città, mi occupo dei figli, li faranno, anche se i miei bambini hanno ancora paura del terremoto. Il lavoro adesso lo abbiamo tutti, e non siamo tra gli ultimi ad andarci, dovremo aspettare qualche settimana. Anche i vecchi, che sono tutti sfollati, pensano solo a ritornare nel loro paese».

«Lentamente, ogni settimana, la gente che è stata sfollata si sta formando a Lignano e negli altri centri adriatici. Grado, Bibione, Isola, non appena il paese si sarà ricostruito, noi faremo le baracche offerte dalla regione Lazio (erano quelle del terremoto di Tušcan). Se si vorrà, noi faremo interi, anche quelli di altri paesi, man mano che i prefabbricati di prefabbricati, sono disponibili».

Qualcuno vorrebbe rimanere definitivamente. Sono piccoli artigiani, negozianti, parucchieri. Gente che aveva una casa a Gemona, ma che Gemona chissà quando potrà essere ricostruita. C'è un altro che mi ha raccontato che il suo paese, che è Gemona, chissà quando potrà essere ricostruito. C'è un altro che mi ha raccontato che il suo paese, che è Gemona, chissà quando potrà essere ricostruito. C'è un altro che mi ha raccontato che il suo paese, che è Gemona, chissà quando potrà essere ricostruito.

## AGENTI E UFFICIALI RIUNITI IN ASSEMBLEA A MILANO

# I poliziotti non vogliono briciole ma riforme

Si sta colmando un antico abisso tra i lavoratori e le forze dell'ordine - Approvati per acclamazione i 10 punti della federazione sindacale unitaria - Commemorati con un minuto di silenzio i caduti della polizia - Gli interventi dei dirigenti sindacali

Dalla nostra redazione

MILANO, 23. Più che durante il minuto di silenzio con il quale l'assemblea in piedi ha ricordato i caduti della polizia, un brivido di commozione è corso fra i presenti quando è sceso sul palco il dottor Giuseppe Fiori, nuovo capo della criminalpol della Lombardia: «Sono qui da pochissimi

giorni da un ragazzo di vent'anni diventato un terrorista delle «brigate rosse». Due fra i morti che la polizia ha avuto per ragioni di servizio erano fra i più impegnati nella costruzione del sindacato della polizia, nella lotta per la riforma della pubblica sicurezza, appunto Padovani e Bazzega. Qualche giorno fa un sottufficiale del SDS lombardo mi diceva: «Il poliziotto ha paura di morire, naturalmente, ma ha soprattutto paura di morire per niente, ha paura di essere solo, isolato politicamente».

Non sono morti per niente Padovani e Bazzega e gli altri, impegnati nella lotta contro la criminalità e il terrorismo, se morire per qualche causa lascia un'eco, una memoria. Qualche giorno fa un sottufficiale del SDS lombardo mi diceva: «Il poliziotto ha paura di morire, naturalmente, ma ha soprattutto paura di morire per niente, ha paura di essere solo, isolato politicamente».

Assemblea non pensabile fino a qualche anno fa quella di ieri sera: agenti, sottufficiali, funzionari, tre colonnelli, riuniti sotto il grande striscione che sovrastava la presidenza: «Smilitarizzazione e sindacalizzazione con il movimento dei lavoratori per la riforma della PS e la rappresentanza unitaria». «Non vogliamo che la polizia sia vista ancora in funzione antipopolare, configurata solo come agenti, come polizia in piazza per randellare».

Si colmano: un antico abisso fra lavoratori e polizia. Non solo perché gli operai di Sesto San Giovanni hanno scoperto per l'operazione «Padovani e Bazzega». Non solo perché c'erano gli operai con la striscione dei consigli di fabbrica, ai loro funerali ma anche perché, come accadde nella assemblea di ieri, emerge finalmente ma chiaramente un elemento di fondo: e cioè che una polizia rinnovata, più efficiente, democratica al suo interno e nei rapporti con i cittadini, rappresenta un fattore indispensabile non solo per la difesa delle città, ma anche per il rinnovamento democratico del paese.

Ha detto l'operaio Mantovani, del consiglio di fabbrica della Magenta: «Marci di Sesto a polizia non può essere di parte come è stata in certi periodi, ed è stato vivamente applaudito. Ed è stato ascoltato con molta attenzione quando ha spiegato all'assemblea che bisogna stare attenti quando si forma un sindacato ai pericoli del corporativismo». Sono anche fra noi questi risentimenti ha detto.

«Questa sera» ha detto Sergio Sostri, segretario della federazione lavoratori metalmeccanici abbiamo insieme ricordato i caduti della polizia, anche noi che purtroppo, siamo stati costretti in pas-

sato a ricordare altri caduti in questo periodo operativo. Così contribuivano a sanare una frattura, scongiurare chi vuole opporre la polizia ai lavoratori». Nessun trionfalismo, però, perché la strada è tutt'altro che breve e facile. Le resistenze ci sono, magari mascherate da un consenso formale. Perché si è chiese Soave quando a Milano c'è stata la riunione dei poliziotti con il ministro Cossiga è stato detto: l'ingresso al ministero della federazione unitaria? Che cosa significa questo se non continuare a mantenere una barriera fra lavoratori e polizia?».

Assemblea non pensabile fino a qualche anno fa quella di ieri sera: agenti, sottufficiali, funzionari, tre colonnelli, riuniti sotto il grande striscione che sovrastava la presidenza: «Smilitarizzazione e sindacalizzazione con il movimento dei lavoratori per la riforma della PS e la rappresentanza unitaria». «Non vogliamo che la polizia sia vista ancora in funzione antipopolare, configurata solo come agenti, come polizia in piazza per randellare».

Si colmano: un antico abisso fra lavoratori e polizia. Non solo perché gli operai di Sesto San Giovanni hanno scoperto per l'operazione «Padovani e Bazzega». Non solo perché c'erano gli operai con la striscione dei consigli di fabbrica, ai loro funerali ma anche perché, come accadde nella assemblea di ieri, emerge finalmente ma chiaramente un elemento di fondo: e cioè che una polizia rinnovata, più efficiente, democratica al suo interno e nei rapporti con i cittadini, rappresenta un fattore indispensabile non solo per la difesa delle città, ma anche per il rinnovamento democratico del paese.

Ha detto l'operaio Mantovani, del consiglio di fabbrica della Magenta: «Marci di Sesto a polizia non può essere di parte come è stata in certi periodi, ed è stato vivamente applaudito. Ed è stato ascoltato con molta attenzione quando ha spiegato all'assemblea che bisogna stare attenti quando si forma un sindacato ai pericoli del corporativismo». Sono anche fra noi questi risentimenti ha detto.

«Questa sera» ha detto Sergio Sostri, segretario della federazione lavoratori metalmeccanici abbiamo insieme ricordato i caduti della polizia, anche noi che purtroppo, siamo stati costretti in pas-

sato a ricordare altri caduti in questo periodo operativo. Così contribuivano a sanare una frattura, scongiurare chi vuole opporre la polizia ai lavoratori». Nessun trionfalismo, però, perché la strada è tutt'altro che breve e facile. Le resistenze ci sono, magari mascherate da un consenso formale. Perché si è chiese Soave quando a Milano c'è stata la riunione dei poliziotti con il ministro Cossiga è stato detto: l'ingresso al ministero della federazione unitaria? Che cosa significa questo se non continuare a mantenere una barriera fra lavoratori e polizia?».

Assemblea non pensabile fino a qualche anno fa quella di ieri sera: agenti, sottufficiali, funzionari, tre colonnelli, riuniti sotto il grande striscione che sovrastava la presidenza: «Smilitarizzazione e sindacalizzazione con il movimento dei lavoratori per la riforma della PS e la rappresentanza unitaria». «Non vogliamo che la polizia sia vista ancora in funzione antipopolare, configurata solo come agenti, come polizia in piazza per randellare».

Si colmano: un antico abisso fra lavoratori e polizia. Non solo perché gli operai di Sesto San Giovanni hanno scoperto per l'operazione «Padovani e Bazzega». Non solo perché c'erano gli operai con la striscione dei consigli di fabbrica, ai loro funerali ma anche perché, come accadde nella assemblea di ieri, emerge finalmente ma chiaramente un elemento di fondo: e cioè che una polizia rinnovata, più efficiente, democratica al suo interno e nei rapporti con i cittadini, rappresenta un fattore indispensabile non solo per la difesa delle città, ma anche per il rinnovamento democratico del paese.

Ha detto l'operaio Mantovani, del consiglio di fabbrica della Magenta: «Marci di Sesto a polizia non può essere di parte come è stata in certi periodi, ed è stato vivamente applaudito. Ed è stato ascoltato con molta attenzione quando ha spiegato all'assemblea che bisogna stare attenti quando si forma un sindacato ai pericoli del corporativismo». Sono anche fra noi questi risentimenti ha detto.

«Questa sera» ha detto Sergio Sostri, segretario della federazione lavoratori metalmeccanici abbiamo insieme ricordato i caduti della polizia, anche noi che purtroppo, siamo stati costretti in pas-

## Avveva condannato la dittatura cilena

# Giovane sacerdote sassarese estromesso dall'insegnamento

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 23. Un giovane sacerdote sassarese, Giuseppe Marmeddu, è stato allontanato dall'insegnamento della religione con un provvedimento destinato a fare scapitare Don Murneddu, infatti, è stato imbuto ad insegnare religione nelle scuole in base all'articolo 5 del Concordato, che vieta a questa età dell'ordinario di essere l'assunzione o la permanenza di un sacerdote in un qualsiasi pubblico impiego. Il provvedimento è stato assurdammente giustificato con un'inadeguata quanto alborata denuncia di presunte filomarxismo.

Il suo elevato spirito democratico e per il suo atteggiamento alle indicazioni conciliari. Proprio per la dedizione all'assistenza del popolo cilenso, e per la sua azione di tempo egli ha vissuto, fu perseguitato dal regime fascista di Pinochet, internato e quindi espulso dal paese latino-americano. Nella scorsa settimana, dedicata in Sardegna alla solidarietà con quel popolo per il quale egli e brianzo con l'avvicinamento al potere della giunta militare, don Murneddu aveva partecipato ad una manifestazione indetta al palazzo della Provincia, dove aveva preso la parola e ribadito la sua intransigente condanna alla dittatura fascista, come uomo, come cristiano e come cittadino.

L'allontanamento dell'ecclesiastico ha già sollevato un vespaio di polemiche, provocando la cyclic reazione dei suoi amici che in un documento inviato a Tullio Quinziano e pubblicato nella Gazzetta di ieri, hanno deprecato l'assunzione da parte dell'arcivescovo di Sassari di una misura disciplinare inopportuna e reazionaria.

Anche il consiglio comunale di Sassari, nella persona di alcuni suoi esponenti, appoggiati a quella coalizione stata e democratica che dal 15 giugno amministrava la città, ha espresso il proprio sdegno.

Antonio Casu

## A 30 minuti d'auto da Milano

a Bosio Parini sulla collina della

«Il Rocolo»

in posizione dominante la Brianza (zona sportiva de «La Casupola») ed il bellissimo

Lago di Pusiano

in una zona attornata da ville, costruiamo e vendiamo direttamente senza intermediari

Appartamenti

da 1-2-3 o più locali in costruzioni caratteristiche con elevato standard di finitura a partire da lire

10.000.000 mutuo-dilazioni

Soc. Parco Belvedere - PIACENZA - Tel. (0523) 26771 - Sul posto: sabato, domenica e festivi ore 10-13 14-17 - Superstrada Milano-Lecco uscita Bosio Parini

«Se in questi giorni non ci sentiamo più tanto tristi, se

anche noi abbiamo un tetto, una casa, io dobbiamo a voi

Questa immensa città balneare,

Un immenso guscio vuoto che la

Ne sono rimasti il conteggio è

A Riviera, a Pineta, a Sabbadoro,

Al «Santa Cruz» incontra la signora

«Lentamente, ogni settimana, la

Qualcuno vorrebbe rimanere definitivamente.

Sono piccoli artigiani, negozianti,

parucchieri. Gente che aveva una

un altro che mi ha raccontato che il

qualcuno vorrebbe rimanere definitivamente.

Sono piccoli artigiani, negozianti,

parucchieri. Gente che aveva una

un altro che mi ha raccontato che il

qualcuno vorrebbe rimanere definitivamente.

Sono piccoli artigiani, negozianti,

parucchieri. Gente che aveva una

un altro che mi ha raccontato che il

qualcuno vorrebbe rimanere definitivamente.

Sono piccoli artigiani, negozianti,

parucchieri. Gente che aveva una

un altro che mi ha raccontato che il

qualcuno vorrebbe rimanere definitivamente.

Sono piccoli artigiani, negozianti,

parucchieri. Gente che aveva una

un altro che mi ha raccontato che il

qualcuno vorrebbe rimanere definitivamente.

Sono piccoli artigiani, negozianti,

parucchieri. Gente che aveva una

un altro che mi ha raccontato che il

qualcuno vorrebbe rimanere definitivamente.

Sono piccoli artigiani, negozianti,

parucchieri. Gente che aveva una

un altro che mi ha raccontato che il

qualcuno vorrebbe rimanere definitivamente.

Sono piccoli artigiani, negozianti,

parucchieri. Gente che aveva una

un altro che mi ha raccontato che il

qualcuno vorrebbe rimanere definitivamente.

Sono piccoli artigiani, negozianti,

parucchieri. Gente che aveva una

un altro che mi ha raccontato che il

qualcuno vorrebbe rimanere definitivamente.

Sono piccoli artigiani, negozianti,

parucchieri. Gente che aveva una

un altro che mi ha raccontato che il

qualcuno vorrebbe rimanere definitivamente.

Sono piccoli artigiani, negozianti,

parucchieri. Gente che aveva una

un altro che mi ha raccontato che il

qualcuno vorrebbe rimanere definitivamente.

Sono piccoli artigiani, negozianti,

parucchieri. Gente che aveva una

un altro che mi ha raccontato che il

qualcuno vorrebbe rimanere definitivamente.

Sono piccoli artigiani, negozianti,

parucchieri. Gente che aveva una